

Omofobia, verso il rinvio a settembre

*I capigruppo non calendarizzano il ddl
Passi avanti contro il reato di opinione*

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

La discussione della legge sull'omofobia verso lo slittamento a settembre. Da un lato l'assoluta urgenza di provvedimenti di natura economica e di rilevanza europea, dall'altro un dibattito ancora acceso sulla formulazione da dare a una norma anti-discriminazione che non dia luogo a un odioso reato di opinione, i capigruppo hanno scelto di non calendarizzare il provvedimento oggetto ancora, fino a ieri pomeriggio, di un febbrile tentativo di emendare lo scarno testo licenziato in tutta fretta dalla commissione Giustizia. Il governo resta fuori da questa valutazione, naturalmente, ma ne prende atto attraverso il ministro dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, presente all'incontro dei capigruppo di Montecitorio. «Faremo tutto il possibile anche per l'omofobia», non dà ancora per chiusa la partita il capogruppo del Pd Roberto Speranza. Ma con la corsa contro il tempo in atto prima della chiusura delle Camere per la pausa estiva, e il rischio-ingorgo nelle due settimane che restano, il rinvio a settembre è nelle cose.

Speranza (Pd) non si arrende: «Possiamo ancora farcela»
Ma il rinvio è ormai nei fatti
Sacconi (Pdl): «Questo testo è inemendabile, è da cambiare»

La mediazione condotta dal relatore democratico Ivan Scalfarrotto aveva registrato nuovi passi avanti, la formulazione che sembrava riscuotere maggiore condivisione era volta a escludere il reato di opinione, ma restavano motivi ulteriori di perplessità con la richiesta tener fuori più esplicitamente l'enunciazione del diritto di famiglia e del credo religioso. Preoccupazioni che inducevano Scelta civica a continuare il pressing sul Pd, mentre nel Pdl si andava sempre più affermando un'iniziativa volta a ripartire del tutto con un nuovo testo, puntando a quel rinvio che è ora probabile.

«Il testo sull'omofobia prodotto dalla commissione Giustizia della Camera risulta inemendabile se rimane ancorato alla legge Reale-Mancino», aveva avvertito nuovamente Maurizio Sacconi. Una legge che, con il pretesto delle discriminazioni - da condannare -, rischia di introdurre reati d'opinione», restava convinto Maurizio Gasparri, che però presagiva il possibile slittamento, definendolo «una conseguenza buona dell'ostruzionismo».

Nel corso di una manifestazione contro il provvedimento tentatasi in piazza Montecitorio era volato anche qualche insulto («brutta fascista») all'indirizzo di Eugenia Roccella. «Sono stati in seguito identificati dalla questura - racconta la deputata del Pdl -. Non li denuncerò perché sono per la libertà di opinione, persino quando le opinioni sono espresse in modo aggressivo e insultante», conclude Roccella alludendo ai rischi che - per converso - potrebbero essere contenuti nel testo all'esame del Parlamento. «Se passasse quella attuale sull'omofobia, come si comporterebbero le associazioni gay nei confronti di chi esprime idee diverse dalle loro?», si chiede. Ci sarà ora un mese in più per approfondire la riflessione, ma il Pd non è disposto a indietreggiare.

FLASH MOB

In piazza Montecitorio col bavaglio per dire no a una legge liberticida

ROMA. «In piazza per riscrivere la legge», d'omofobia non si contrasta limitando la libertà: sono questi alcuni degli slogan che hanno animato il flash mob organizzato ieri mattina in piazza Montecitorio dal movimento apertico e confessionale "UominiDonneBambini", che ha riunito davanti al Parlamento oltre 200 persone imbastigliate e incatenate in segno di protesta per il ddl contro l'omofobia e la transfobia. «Siamo contro la violenza e siamo a favore della libertà di espressione. Non vogliamo andare in galera se diciamo apertamente che un figlio deve avere un padre e una madre», dichiara Maria Cristina Maculan, educatrice, mamma di 8 figli, una dei portavoce del Movimento. «Possibile che 135 telefonate arrivate nel 2012 all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali del governo per segnalare presunti casi di omofobia siano sufficienti a dettare le priorità del nostro Paese atannagliato da crisi e disoccupazione? Abbiamo bisogno di riforme, non di ideologie», le fa eco Beatrice Fazi, attrice e mamma di 3 figli, altra portavoce, che ricorda: «Siamo già nella top ten dei Paesi più tolleranti al mondo nei confronti dell'omosessualità, come dichiarato recentemente dal prestigioso "Pew Research Center" americano». Per tale motivo, spiega, «non vogliamo una legge che istituisce il reato di discriminazione di genere, punendolo con la reclusione fino a quattro anni e che introduce il reato di opinione, contrario al principio di libertà di pensiero sancito dall'articolo 21 della Costituzione». Ai numerosi parlamentari di tutte le parti politiche incontrati davanti a Montecitorio, chiosano all'unanimità i manifestanti, «abbiamo chiesto di rivedere questa legge liberticida e incostituzionale».



Pd, la direzione decide di non decidere Voto rinviato sulle mosse contro Renzi

HANNO DETTO



BERSANI: GLI ISCRITTI VOTERANNO IL SEGRETARIO
«Tutte le primarie sono aperte, ciascuna secondo la propria logica. Le primarie per il premier saranno aperte a chi si dichiara elettore del centrosinistra. Le primarie per il segretario devono essere aperte a chi aderisce al Pd», dice l'ex segretario.



GIACHETTI IRONICO: NO, VOTO SOLO A DIPENDENTI
«Franceschini è...»

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Guglielmo Epifani si presenta alla Direzione del partito con la sua proposta sotto braccio, deciso a metterla ai voti a fine dibattito. Una mediazione - o almeno così la vede - che fissa la data del congresso e delle primarie entro la fine di novembre. Ma quella che per il segretario del Pd appare come un compromesso, su cui convergono Franceschini e Bersani e su cui si attende il sì di Enrico Letta, per le altre correnti è un vero e proprio «blitz». L'idea di scindere il candidato premier dal segretario può pure essere digerita dai renziani, le primarie chiuse ai soli iscritti (Epifani poi in serata rettificcherà, aprendo anche ai «sostenitori» del partito) se le aspettavano, ma addirittura la presentazione delle candidature nazionali successiva a quelle dei segretari regionali, quella è il colpo di genio. Un'ipotesi che fa cadere

tarie - nella riunione fissata da Epifani il 14 settembre - avrebbe bisogno di una maggioranza assoluta di consensi, mentre ormai da tempo non si presentano più della metà dei membri dell'organismo sovrano del Pd. Per spiegare meglio gli effetti delle norme approvate in Direzione come il "lodo Franceschini", a cui il segretario aveva lasciato l'incarico di trovare una soluzione, con il voto per i soli iscritti i renziani notavano il possibile «paradosso assurdo» che si creerebbe: «Prodi, il fondatore del Pd, che quest'anno non ha ritirato la tessera, non potrebbe votare per scegliere il segretario del Pd». Anche Cuperto mette in luce le debolezze del progetto di Franceschini: «Partecipare alla presentazione della candidatura a dopo i congressi regionali vuol dire ignorare la vita del partito. Il congresso è già iniziato, anche nella base, nelle feste». Meglio allora rinviare la decisione della modifica del

Congresso a fine novembre, Epifani sotto attacco. Letta prudente ma precisa: «Serve segretario vero»